



Terra di contrasti

di Mauro Civai

E' ormai ferma convinzione che l'unicità della Toscana si debba proprio alla sua diversità. Di Toscana non ce n'è infatti una sola ma ce ne sono molte, tutte ugualmente e riconoscibilmente toscane ma tutte, appunto, molto diverse.

Siena è poi una Toscana nella Toscana: il suo territorio riunisce tutte le caratteristiche e tutte le eccellenze naturali, sublimando quel mirabile punto di equilibrio tra la fisiologia del sito e l'intervento umano, di cui si riesce a cogliere la presenza ma in genere potendone apprezzare la misura in genere parsimoniosa e quasi sempre compatibile con lo spazio circostante.

Non possiamo sapere quanto questa situazione potrà durare ai nostri difficili giorni, dove tutto viene classificato solo secondo i movimenti che potrà produrre nel mercato, ma ancora è così, nonostante qualche sbavatura e un certo numero di equivoci.

Proprio in mezzo al territorio senese ci sono poi le terre di Rapolano uno dei luoghi più straordinari, un gigantesco lastrone di pietra su cui ogni soggetto ha dovuto duramente impegnarsi per produrre un pur minimo effetto. Sulla massa di travertino magri alberelli hanno faticato secoli per abbarbicare le loro secche radici, le acque piovane hanno impiegato millenni per raggiungere le profondità che le hanno poi vorticosamente restituite sotto forma di soffi sulfurei e gli Etruschi si sono attardati lungo tutta la loro civiltà a edificare le capanne dove abitavano e a seppellire i loro morti nelle monumentali necropoli.

Andare verso le cave è un viaggio consigliabile per la mente, quasi dantesco, nel corso del quale è pressoché inevitabile di ritrovare se stessi, attraversando un luogo sempre più grande e sempre più vuoto, dove l'attività del riflettere diventa sempre più feconda quanto quella fisica si vuota e si rallenta. Ci si deve confrontare con la ricorrente sfida della pietra che contiene già in sé tutto ciò che poi verrà portato alla luce, operazione che solo pochi eletti, però, saranno in grado di compiere.

Una terra di contrasti, quindi. Tra pensieri che divengono più rapidi e gesti che risultano sempre maggiormente gravosi e impegnativi. La persistente titanica sfida portata da ogni piccolo uomo all'enormità della natura, giocata non tanto sulla volontà di soggiogarla e di annullarla quanto su un rapporto di mutuo riguardo, finalizzato alla sopravvivenza dell'umile sfidante e alla riaffermazione della predominanza dell'altro grandioso contendente.

Serre di Rapolano, del travertino rappresenta la capitale: è un paese ricco di storia e delle tracce che le vicende vi hanno depositato, ma la sua costante sta proprio nella presenza vasta e diffusa della pietra locale. I suoi antichi monumenti, le sue piazze dalle dimensioni quasi cittadine, le porte e le mura imponenti, brillano della forza di questi contrasti. Ancora una volta il biancore del travertino non smette mai di trapelare dal rosso del cotto e dal grigio della pietra, ricreando un gioco di diversità, rianimando corpi di costruzioni volutamente immote, proprio in quanto rispettose dello spazio che le ospita.

Il contrasto tra opposti peraltro è il motore principale che aziona da sempre la natura dei senesi e conseguentemente le loro opere. La passione e la fermezza spuntano da una difficile mediazione fra spinte divergenti, dalla morbida tonalità che sorge dalla mescolanza del bianco con il nero.

Elia Passerini, con la sensibilità ormai esperta che lo contraddistingue, ha saputo intuire, almeno a mio avviso, il tenero groviglio che detta la forma di questo paese, costruito dalla pietra. Non si è attardato a ricercare gli episodi più trionfanti del suo vissuto come l'antica e famosa Grancia e le altre nobili costruzioni. Si è piuttosto intestardito a indagare sul dialogo fitto e muto tra il buio e la luce, che è poi il dialogo

più sublime che si possa tentare.

La suprema prepotenza della natura viene riproposta in questo modo attraverso la sua capacità di nascondere le creazioni dell'uomo, in parte o anche del tutto, oppure di renderle avvertibili solo in quanto assenti. Un gioco di ruoli dove anche la persona non entra direttamente ma solo come elemento relegato ai margini, capace di manifestarsi come misteriosa sagoma scura.

Tra tanti fotografi, più o meno giovani, che percorrono tutte le possibilità della mediazione fotografica, stentando peraltro a rintracciare un linguaggio originale, vi è chi insiste ad affidarsi a questa forma d'arte per descrivere ciò che di più sente.

Quello che sente è questa realtà quasi metafisica e scarsamente antropizzata: i luoghi che racconta sono deserti e neppure in attesa di essere popolati ma esprimono la loro qualità nel rapporto con le storie a cui hanno fatto da sfondo, nello scontro di tanti contrasti che li anima.

Il linguaggio di Passerini è questo da molto tempo: con questo lavoro però ce ne dà una versione mirabilmente aggiornata.

M. C.